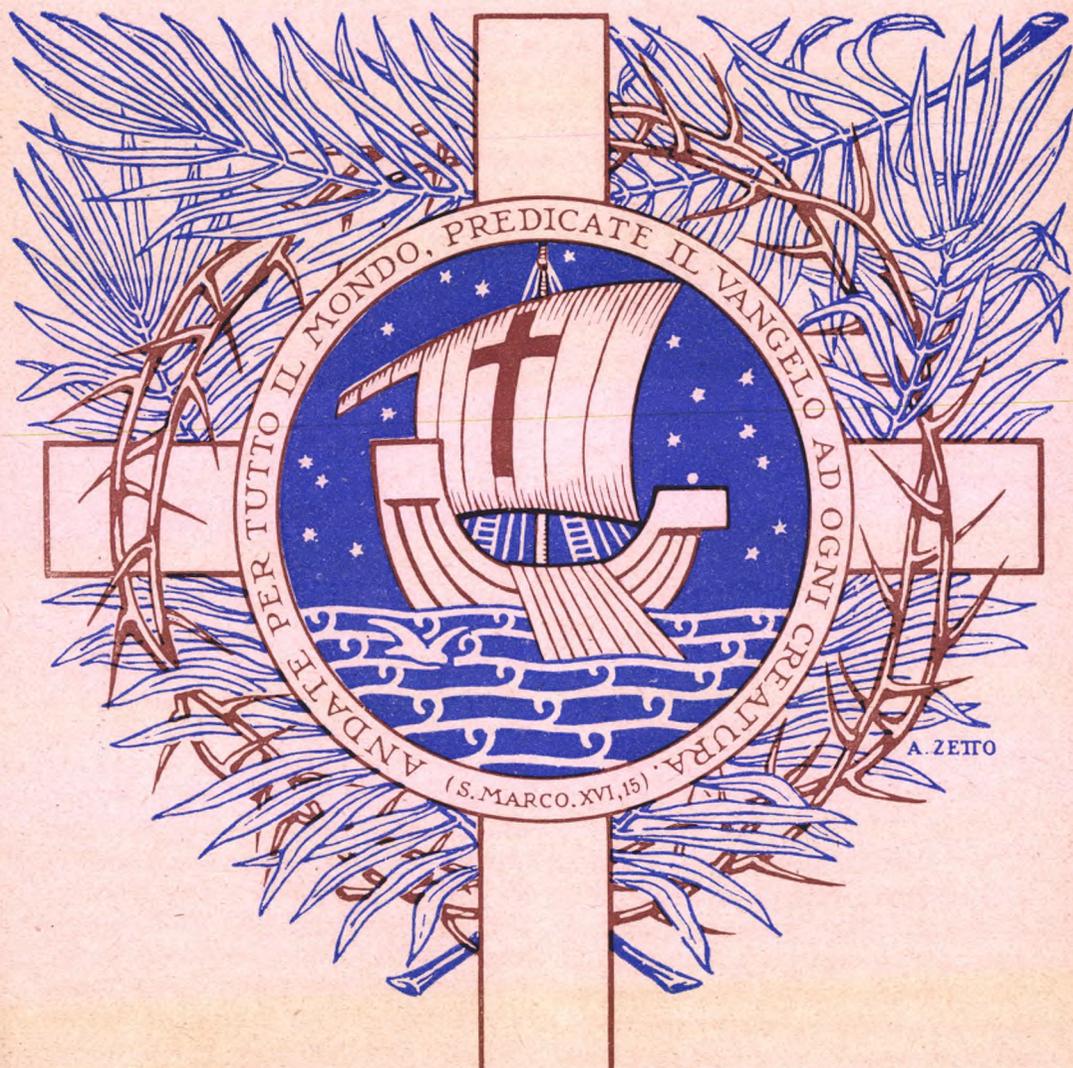


GIOVENTÙ MISSIONARIA



PUBBLICAZIONE MENSILE

DIREZIONE e
AMMINISTRAZIONE

TORINO
VIA COTTOLENGO, 32

ABBONAMENTO:

PER L'ITALIA: Annuale L. 5,20 ✱ Sostenitore L. 10 ✱ Vitalizio L. 100

PER L'ESTERO: » L. 8,50 ✱ » L. 15 ✱ » L. 200

Gli abbonamenti siano inviati esclusivamente alla Direzione di GIOVENTÙ MISSIONARIA (Torino 109 - Via Cottolengo, 32).

AVVERTENZE NECESSARIE A SAPERSI:

Per recenti disposizioni governative, su ogni abbonamento si devono prelevare centesimi venti a beneficio dell'Istituto Nazionale di Previdenza dei Giornalisti. Questa prelevazione vien fatta mediante speciali marche da applicarsi nel Bollettario degli abbonamenti. Perciò chi rinnova l'abbonamento ricordi di aggiungere, alla quota fissa, CENTESIMI VENTI.

Piccola Posta.

Frida Ghiretti. Cortina. — Ricevuti i suoi abbonamenti; continueremo a spedire a lei in unico pacco. La ringraziamo della propaganda, come pure dei francobolli spediti che abbiamo trovato molto bene ordinati. Ossequii.

Alumni Istituto Salesiano. Ravenna. — Fino ad oggi siete voi i soli che ci avete mandato l'abbonamento completo dell'intero vostro gruppo: tanti alunni, tanti abbonati, artigiani e studenti! « Gioventù Missionaria » vi segna nel suo Albo d'onore e con tutto l'affetto perchè la vostra simpatia è veramente confortante. Non mancheremo di segnalare chi vorrà — tra gli Istituti — imitare il bell'esempio che avete dato. Saluti.

Alumni Istituto Salesiano. Bologna. — Il buon numero di abbonamenti e le generose offerte ci dimostrano che avete iniziata la vostra propaganda missionaria con brillante successo, e volete continuarla con inalterato entusiasmo. Ciò vi fa onore e non mancherà di attirare su voi benedizioni dal Signore. Auguri dunque di fecondo lavoro.

Alumni Istituto S. Ambrogio. Milano. — Il più caloroso saluto a voi che in numero di

300 avete risposto all'appello dei propagandisti. Che bella lista di amici, si diceva in Redazione, leggendo i vostri nomi!... Vogliate essere non solo amici, ma ardenti sostenitori e propagandisti dell'idea missionaria. Auguri.

Offerte pervenute alla Direzione.

I. PER BATTESIMI.

Bocconello Maria (Moncestino) pei nomi Giuseppe, Maria, Caterina e Carolina a quattro bimbi cinesi per conto del Sig. Soffiantino Clorindo di Oncativo (Argentina), 100 — N. N. (Torino) pel nome Maria a una cinesina, 25 — Ispettrice F. M. A. (Acqui) pei nomi Oscar e Sergio, Paolo e Carlo a quattro cinesini, 100 — Ch. Angelo Farina (Torino) pel nome Rosa a una bambina, 25 — Sig. na Leonelli Maddalena (Campagnano di Roma) pel nome Maddalena a una bimba, 25 — Concettina Spadaro Penna (Sicli) pel nome Paolo Spadaro a un moretto in ringraziamento per la laurea conseguita felicemente dal figliuolo, 25 — Una divota di M. A. (Torino) pel nome Roberto Riccardi a un moretto, 25 — Donne cattoliche (Testaccio, Roma) pei nomi Maria Annunziata e Anna Maria a due bambine infedeli, 75 — Sig. Di Giulio Antonietta, presi-



SOMMARIO: Buon Anno! - *D. B. Fascie*: S. Francesco d'Assisi Missionario. — **Dalle Missioni Cattoliche**: *D. Cimatti*: I primi martiri del Giappone. - *D. C. Albisetti*: Nel paese dei diamanti. - *A. Perbal*: Tra gli Eschimesi. - I nomi di battesimi in Africa - Trent'anni di Missione. - Doni al missionario. — **Su e giù per il mondo**: *Ch. Foglia*: Ciò che fece un elefante furibondo. — **Dalle Riviste Missionarie**: Episodi di guerra cinesi. - Il libro bianco. - Una notte col serpente degli occhiali. - Trinidad. - **Sfanci di nobili cuori**. — **Racconti**: G. Drammi di Vancouver.

BUON ANNO!



CON segno di affettuosa gratitudine « Gioventù Missionaria » rivolge il lieto augurio ai 935 *missionari Salesiani*, alle 354 *Figlie di Maria A.* sparsi nelle 28 *missioni* affidate all'Opera di Don Bosco, e a voi, *Lettori ed Amici* che, cresciuti ora di numero, siete in tutte le regioni del mondo.

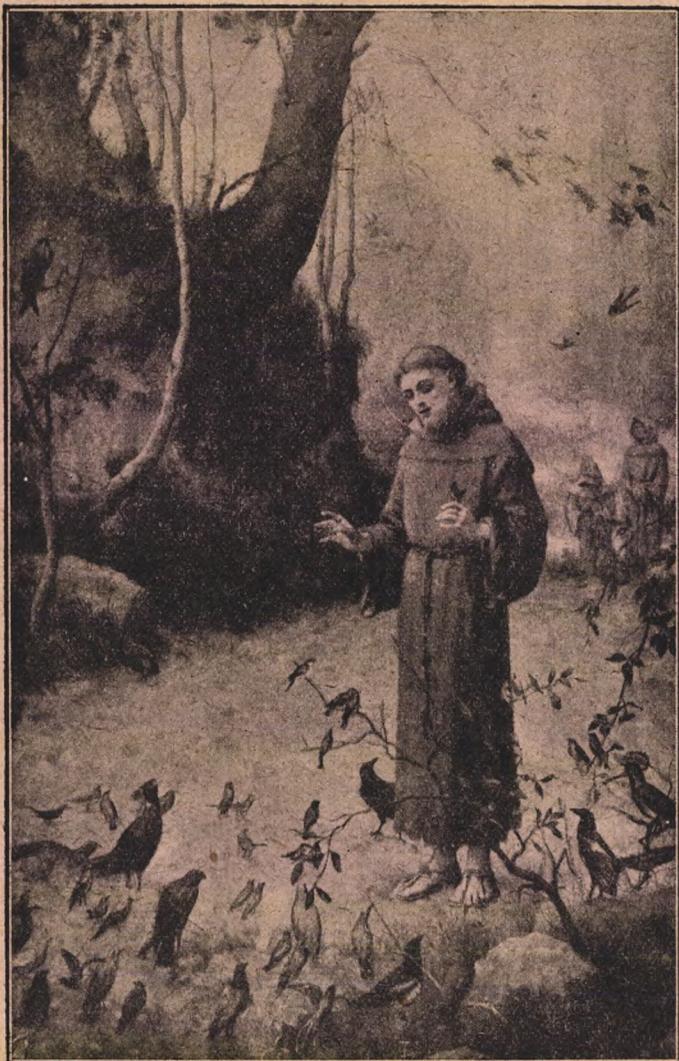
L'augurio valga anche a rendere più intima l'unione di cuori e di forze per attuare nel 1927 tante fruttuose iniziative in favore delle opere missionarie salesiane. Consapevole della bontà del suo programma « Gioventù Missionaria » aumenta in quest'anno il numero delle sue edizioni (oltre l'ediz. *Italiana, Polacca, Spagnuola, Portoghese* vi sarà anche quella *Francese e Jugoslava*) mirando a destare nella gioventù d'Europa e d'America il più vivo entusiasmo per cooperare alle opere di Apostolato che nelle diverse parti del mondo svolgono i missionari Salesiani.

Buon anno adunque e Iddio benedica e fecondi il comune lavoro per la salvezza delle anime e per la dilatazione del Regno di Gesù Cristo.

S. FRANCESCO D'ASSISI MISSIONARIO.

L'animo di S. Francesco — tutto serafico in ardore — che invitava a cantar lodi a Dio non solo le creature ragionevoli, ma gli animali, le piante

struggersi del desiderio di spendere tutto se stesso e la sua vita per la conversione degli infedeli, specialmente i Saraceni che



S. Francesco d'Assisi (Lematte).

e tutti gli elementi del creato, il sole, la luna, le stelle, il vento, l'acqua, e il fuoco da lui chiamati tutti col dolce nome di « fratelli »; non poteva non

rappresentavano il pericolo maggiore per la Chiesa Cattolica, contro dei quali già da più di due secoli si erano volte le armi dei cristiani, al grido di Urbano II: « Iddio lo vuole! ».

Per questo una prima volta nel 1212 si imbarcò per andare in Siria, e sbattuto da una tempesta dovè tornare in Italia. L'anno dopo, anelando al martirio, si imbarcò un'altra volta. Giunto in vista delle coste di Spagna, dovè abbandonare l'impresa per malattia. Finalmente una terza volta riuscì ad arrivare a Damietta assediata dall'esercito cristiano e difesa dal Sultano di Egitto Melek el Kamel. Francesco ebbe licenza di uscire dall'accampamento cristiano per andare ad affrontare il Sultano.

Riportiamo le parole di S. Bonaventura che del fatto ci ha lasciato una narrazione tanto edificante e divota.

« Preso a compagno frater Illuminato, appena messisi in viaggio incontrarono due agnelletti, alla vista dei quali il Santo si riempì di letizia e disse al com-

pagno: — Abbi confidenza nel Signore, o fratello; che in noi si compie il detto del Vangelo: *Ecco che io vi mando come pecore tra i lupi*. E proseguendo il cammino videro attraversata la strada da una pattuglia di Saraceni, che a guisa di lupi arrivati tra le pecore, si gettarono con furia sui servi di Dio, e li maltrattarono con ogni crudeltà e ignominia, caricandoli d'insulti, battendoli con sferze e caricandoli di catene. Finchè dopo averli tormentati in mal modo e rotti nella persona, li trascinarono, per divina disposizione, alla presenza del Sultano, come il servo di Dio desiderava.

» Qui alla domanda del Sultano donde e quale scopo, come fossero stati mandati e in che modo fossero venuti, rispose con animo risoluto il servo di Cristo Francesco che non era un uomo, ma l'altissimo Iddio era quegli che li aveva mandati per far conoscere a lui e alla sua gente la via della salvezza e annunziare il Vangelo della Verità. E fu tanto l'ardore dell'animo e la pienezza di spirito con cui predicò al Sultano la Trinità e Unità di Dio e Gesù Cristo Salvatore del mondo, da potersi ben dire che si avverò in lui quello che dice il Vangelo: *Io vi darò parole e sapienza tali che nessuno dei vostri avversari potrà resistere nè contraddire*.

» Tanto che vedendo il Sultano l'ammirabile fervore del servo di Dio e la sua virtù, lo ascoltava con interesse e insisteva per sentirlo nelle ore libere; e il servo di Dio illuminato da divina ispirazione gli disse: — Se vuoi convertirti a Cristo tu e la tua gente io di buon grado rimarrò in mezzo a voi per suo amore. Che se ti senti esitante ad abbandonare la legge di Maometto per seguire la fede di Cristo, fa' accendere un gran fuoco ed io mi cacerò dentro di quello insieme coi tuoi sacerdoti, perchè così tu venga a conoscere qual è la fede che si deve ritenere come la più sicura e la più santa. Al che ri-

spose il Sultano: — Non credo che ci sia tra i miei sacerdoti chi voglia affrontare il fuoco o esporsi ad altro tormento per difesa della fede. — Aveva notato infatti che uno dei suoi sacerdoti, persona dabbene e già attempata, al sentir quel discorso non si era più fatto vedere.

» Replicò allora il Santo: — Se tu vuoi promettere in nome tuo e della tua gente che verrete al Culto di Cristo se uscirò illeso dal fuoco, sentite: entrerò nel fuoco io solo. Se vi rimarrò abbruciato si dica che è per i miei peccati; ma se la divina virtù mi proteggerà, dovrete riconoscere in Cristo potenza e sapienza di Dio, vero Dio e Signore, il Salvatore del mondo.

» Il Sultano rispose che non si sentiva di obbligarsi a questa proposta, perchè temeva che il popolo gli si sollevasse contro: tuttavia gli offerse una quantità di ricchi doni, che il servo di Dio, avido della salvezza delle anime e non di mondani guadagni, dispreggiò come lordura. E il Sultano vedendo nel Santo così intero il dispreggio delle cose del mondo, compreso di ammirazione sentì crescere il suo rispetto per lui; e pur non volendo o forse non avendo il coraggio di passare alla fede cristiana, pregò tuttavia con insistenza il servo di Dio che volesse accettare quei doni perchè i cristiani pregassero per la sua salvezza e per le chiese povere. Ma egli che non poteva sopportare il peso del denaro e che non riusciva a vedere nel Sultano alcun germe di vera pietà non volle assolutamente accondiscendere ».

Ben a ragione esclama S. Bonaventura devotamente commosso: — O uomo avventurato la cui carne, sebbene non oltraggiata dal fiero tiranno, non merita però meno di essere assomigliata a quella dell'Agnello immolato per la nostra salute — così come Dante canterà poi con ammirazione:

... per la sete del martiro
Ne la presenza del Soldan superba
Predicò di Cristo e gli altri che 'l seguio.

Perchè ci troviamo di fronte ad un fatto nuovo, che non è di quelli che si ripetono e son comuni nella vita del Santo, ma contenente un principio nuovo e come una nuova creazione che allora nasce e si protrarrà poi viva e fruttuosa pei secoli oltre l'opera delle crociate.

I crociati infatti combattevano *armata manu* per difendere le terre cristiane contro la minacciata invasione dei Saraceni. S. Francesco invece esce dalle trincee e va dentro del mondo musulmano per conquistarlo colle armi della fede, della carità e colla sete del martirio predicando la pace e la bontà

— *Pax et bonum* —; e inizia così la missione apostolica nel mondo di Maometto.

Le crociate fanno il loro tempo e cessano, ma l'opera apostolica e missionaria di S. Francesco si svolge e continua nei secoli ed ora più che mai rifiorisce e vigoreggia e nei figli suoi e negli altri che animosamente li seguirono, confortata dall'autorevole parola del Vicario di G. C. l'attuale Pontefice Pio XI, che al mondo musulmano richiama lo spirito e l'azione dell'apostolato missionario con fede viva e rinnovato volere.

E S. Francesco che *predicò Cristo — a la presenza del Soldan superba* ci sia monito, scuola ed esempio.

D. B. FASCIE.



Quanti dei tuoi amici non conoscono ancora Gioventù Missionaria! perchè non dici una parolina d'invito affinchè si abbonino?

Rifletti bene: con una parola puoi farci un amico. Non senti la buona ispirazione di dirla?



La propaganda di Gioventù Missionaria fatta con un piccolo asinello.... fruttò in un solo centro ben 165 abbonamenti.

Dalle MISSIONI CATTOLICHE

I primi martiri nel Giappone.

Qualcuno di voi mi ha scritto: — Ci dica qualche cosa della Storia della Chiesa Cattolica in Giappone. — Eccomi pronto a soddisfarvi. Anzi se volete che *Gioventù Missionaria* vi parli sovente del Giappone, vi prego di farmi dei quesiti pratici su quanto desiderate sapere di questa bella, forte e generosa nazione, che in mezzo alla più compiuta e raffinata civiltà europea, mantiene tenacemente le sue millenarie tradizioni in tutto, nella sua minuziosa etichetta, nel linguaggio, nel vestito, nell'alimentazione. Ma prima voglio rispondere ad un'altra domanda fattami da uno di voi: — Che cosa potrei fare per la sua cara missione del Giappone? — Rispondo: — Due cose. 1) Ama ed apprezza questa missione. Ama ed apprezza questi 70 milioni d'uomini che formano un popolo fiero, intelligente e generoso. Ama ed apprezza questa terra, che se talvolta è scossa dalle sue basi da forti terremoti, ti seduce cogli incanti del suo mare, dei suoi monti verdeggianti, dei suoi boschi e giardini ammantati di fiori, che come aiuole variopinte spuntano in ogni dove. Ama ed apprezza questa terra di martiri. 2) Prega ogni giorno per la conversione del Giappone. È il paese che ha minor numero di missionari e che per l'indole mentale di questi uomini avrebbe invece bisogno che tale numero fosse moltiplicato all'infinito. Prega per queste anime che vivono fantasticando in mezzo ai fiori, sognando fra le belle manifestazioni naturali del loro paese... Prega per queste anime che devono essere di Gesù. —

Fiducioso che farai quanto ti chiedo, rispondendo ora alla prima domanda.

Il 15 agosto 1549 festa dell'Assunzione, Francesco Saverio accompagnato da due missionari e da 3 giapponesi sbarcava a Kagoshima, nel Kiushii, la più meridionale delle quattro grandi isole che formano l'impero giapponese, proprio in questa isola dove i figli di Don Bosco si accingono a lavorare per la gioventù. Egli inizia l'opera sua col insegnamento del catechismo, col combat-

tere le dottrine dei bonzi, e nel 1551 quando parte, lascia quattro o cinque cristianità con 1500-2000 neofiti. Il solco è scavato, il seme è gettato ed i frutti non tardano a manifestarsi. Dal 1549 al 1640, prima evangelizzazione del Giappone, si contano 2 milioni di battezzati e si può dire che la chiesa giapponese conta allora un milione di fedeli sparsi nelle diverse provincie dell'impero tutti animati d'intenso spirito di apostolato e di fervore, e guidati dal grande zelo dei loro missionari.

Quando S. Francesco Saverio lascia il



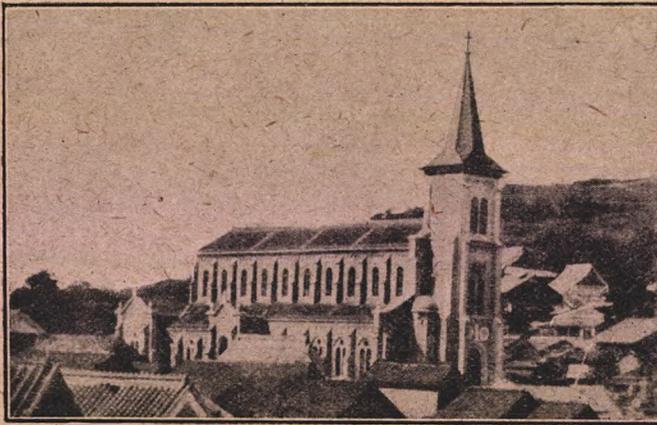
S. Francesco Saverio apostolo del Giappone.
Quadro dipinto da un pittore giapponese.

Giappone, il paese attraversa un periodo politico dei più gravi.

Ricordate il nostro medioevo; le lotte di quel tempo: gli effetti di quelle lotte. Anche in Giappone i signorotti scuotono l'autorità dei rappresentanti dell'imperatore, che dal giapponese viene considerato come una incarnazione della divinità; guerreggiano fra loro e mettono in rivoluzione il paese. Tre grandi uomini, Nobunaga, Hideyoshi e Yeyasu tentano di pacificare l'impero e salvarlo dall'anarchia. Nei riguardi della religione che andava sempre più diffondendosi, come si comportarono questi tre eroi?

Il primo, Nobunaga, favorisce i missionari cattolici e vedendo nelle bonzerie buddistiche nient'altro che fortezze piene d'armi e di munizioni, un pericolo permanente per lo stato, l'ostacolo al suo grande disegno di unificazione, le distrugge.

Il secondo, Hideyoshi, detto anche *Taiko sama*, istigato dai bonzi che gli facevano vedere nei missionari cattolici delle spie e strumenti di conquista europea, è il primo che bandisca un editto contro i missionari nel 1587, che però per dieci anni non dà luogo a spargimento di sangue. Ma il 5 febbraio 1597 i 26 crocifissi di Nagasaki iniziano la serie gloriosa delle migliaia di martiri, che faranno brillare di fulgide gemme



Nagasaki - La chiesa della Regina dei Martiri di Nagasaki.

la corona della Chiesa giapponese. Che era avvenuto? Imprudenze commesse da europei rafforzarono le vecchie credenze di Hideyoshi sul conto dei missionari, e scoppiò nel sangue la persecuzione. I cristiani vi si prepararono con coraggio, colla preghiera e colla mortificazione: sapevano che si stavano compilando le liste dei cristiani delle città di Myaki e Osaka in relazione coi missionari e tutti avrebbero desiderato il martirio. Molte circostanze portano che solo 24 siano arrestati: 6 francescani spagnuoli, 3 gesuiti giapponesi e 15 laici catechisti o servi, e fra questi 3 fanciulli, Luigi, Antonio, Tommaso, dagli 11 ai 14 anni.

La città designata per il loro martirio è Nagasaki. Amputate le estremità delle orecchie, vengono trasportati per le varie città, dove si sa esservi cristiani, per intimidirli, ma il tutto riesce invece a rafforzarli sempre più nella fede e a meravigliare i pagani stessi.

Per tutto il tragitto lunghissimo, durato

2 mesi, questi campioni non fecero che predicare quella religione, che era per essi causa di dolore e disprezzo, e specialmente i fanciulli allegri e tranquilli attirarono l'ammirazione e l'attenzione di tutti. Due cristiani che avevano seguiti i martiri, cercando di alleviarne le sofferenze, essi pure ricevettero la grazia del martirio, così descritto da P. F. Marnas nella bella opera *la Religion de Jésus*.

« La mattina del 5 febbraio 1597 colle mani legate e con una corda al collo i confessori della fede con gioia s'incamminano al luogo destinato. Una folla immensa li precede e li segue. I cristiani prostrandosi al loro passaggio, piangono e si raccomandano alle preghiere dei santi martiri, che, viste di lontano le croci preparate, corrono ad abbracciarle. Posti sopra di esse, vi vengono fissati con corde alle mani, al tronco, ai piedi e un collare di ferro al collo li mantiene rigidi. Le 26 croci, allineate, sono fissate in terra, di fronte alla città, al porto, quasi sanguinante sfida alle navi apportatrici del vangelo. Le lance dei carnefici non hanno più che a trapassare, secondo l'uso del paese, dai fianchi alle spalle i santi martiri.

» In questo istante supremo, Giovanni di Goto, giapponese di 19 anni, chierico della Compagnia di Gesù, scorgendo suo padre che è venuto per dargli l'ultimo addio: — Vedete, babbo, gli disse, che tutto si deve sacrificare, per assicurare la propria salvezza. — Lo so, figliuolo; ringrazio Dio della grazia che ti ha fatto. Sii persuaso che tua madre ed io siamo pronti ad imitare il tuo esempio: è piaccia al cielo che noi possiamo aver presto l'occasione di dimostrarcelo. — E si fermò silenzioso ai piedi di suo figlio, aspettando d'aver ricevuto, come una benedizione, la pioggia del suo sangue.

» Allora dalle bocche dei martiri si elevano canti al cielo. Padre Zaccaria intona il *Benedictus*, accompagnato da tutti i fratelli suoi. Da una croce vicina il giapponese tredicenne Antonio, serviente di messa del padre, con voce argentina comincia il *Lodate o fanciulli il Signore* che terminerà cogli angeli in cielo. Da un'altra croce il nobile giapponese Paolo Miki della Compagnia di Gesù, predica e ad alta voce prega per i carnefici.

Mentre un fremito va percorrendo la massa di gente, i crocifissi ricevono il colpo fatale e volano in cielo».

* * *

Ho finito per questa volta. Ma promettetemi che, posata per pochi minuti fra le mani la vostra testa, ricostruirete la scena che vi ha commossi. Di fronte a un magnifico porto di mare, su una collina 26 croci, da cui mormorano Gesù e Maria, pendono i primi martiri giapponesi. Domandate che vi facciano come loro forti nella vostra fede. Pregate anche per questa missione e pel vostro amico

D. VINCENZO CIMATTI
Missionario Salesiano.

.....

Intervista con un Gesuita Giapponese.

Il P. Antonio Izala ha rivolto a un suo confratello Giapponese, il P. Ogihara, quattro interessanti domande. Eccole con le rispettive risposte:

1) *Quali sarebbero i mezzi migliori per introdurre il Cattolicesimo in Giappone?* — Quattro: 1) Scuole, 2) Ospedali, 3) Predicazione, 4) Stampa cattolica.

2) *Quali difficoltà maggiori si incontrerebbero?* — La prima è nel fatto che la nostra religione è quasi interamente sconosciuta; vi sono appena 120 missionari per 60 milioni di Giapponesi. La seconda è nella severità della morale cristiana cattolica.

3) *I Giapponesi hanno disposizioni favorevoli?* — Sì: essi hanno per esempio un gran rispetto all'autorità — è lo stesso principio inculcato dalla nostra religione. Inoltre oggi rispettano e ammirano i cattolici, mentre prima li odiavano.

4) *Quali buone doti sociali e religiose ha il popolo giapponese?* — Ha grande rispetto all'autorità e soprattutto all'Imperatore. I figli hanno il più vivo amore filiale per i genitori.

Quanto a doti religiose, la gran maggioranza è indifferente in materia religiosa.

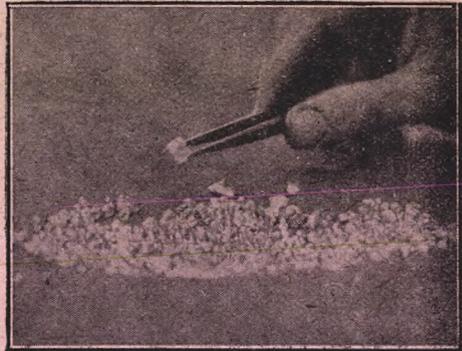
(Siglo de las Misiones).

.....

Nel paese dei diamanti.

Cassonunga, quantunque sia un villaggio dalle umili capanne ricoperte di erba e di foglie di palma, è il centro della zona diamantifera del Rio das Garças. Venendo a mancare l'estrazione dei diamanti, anche Cassanunga non avrebbe più ragione di esistere.

Situato alla destra del torrente omonimo (affluente del Garças) che corre in una valle profonda la quale s'apre di tratto in tratto in campi di ghiaie alluvionali ricche di diamanti, è di difficile accesso. Bisogna attraversare una zona impraticabile, caotica, che la fame dell'oro ha oggi intersecato di mille sentieri, sui quali si sono spinti carovane e persino dei carri trascinati da 10 o 12 paia di buoi. Il pesante veicolo ondeggiando su quei massi ineguali di «laterite» ordinariamente, data la sua robusta costruzione, ne esce salvo e scende col suo carico al paese dei diamanti facendo udire a distanza di chilometri il suo cigolio. Cassonunga che è nel profondo della valle si nasconde allo sguardo del viandante fino a che, arrivato sull'alto della collina che scende a picco sul



Diamanti di Cassonunga. Un bel gruppetto con un totale di 400 carati del valore di 160.000 lire.

villaggio, non vi spinge dentro lo sguardo come in una fossa sul cui ciglio stende le sue braccia una croce enorme.

La via centrale di Cassonunga è fiancheggiata da capanne negozianti, nei quali è di tutto un po'! E i negozianti sono i veri accumulatori del denaro, mentre i cercatori di diamanti sono, ordinariamente, sempre poveri in canna e ricoperti di... stracci alle volte. Però anche i cercatori amano il lusso, e nei giorni di festa sembrano tanti damerini su bei muletti che fanno caracollare e galoppare senza misericordia per la via polverosa. E può darsi il caso che i loro fornitori li osservino sorridenti sulle porte delle botteghe aspettando il saldo.

Il commercio è quasi tutto nelle mani di stranieri specialmente Siri, spintisi fin là; non mancano neppure gli Italiani. Li ho visti con tanto piacere e fu una bella consolazione reciproca parlare insieme nella nostra lingua, scambiarsi notizie d'ogni ge-

nere, animandoci a far sempre onore alla cara patria lontana.

Gentilmente trattato, specie dalla colonia Italiana, passai in Cassonunga due giorni ben occupato nel mio ministero sacerdotale. Però nei momenti di libertà approfittai della compagnia di vari signori per visitare i lavori di estrazione, di lavatura, ecc.

Appena fuori dell'abitato si presenta un pendio ghiaioso che scende fino al torrente: appare tutto rimosso con buche profonde alcune delle quali sono abbandonate, mentre altre sono ancora sfruttate. Vi si vedono

con molta destrezza questo strumento, i cercatori eliminano tutto rimanendo sul fondo della *batea* appena una manata di materiale che lavano con cura speciale estraendo anche il minimo diamante che in esso si trovasse.

Spesso sul luogo stesso del lavoro giunge il compratore munito di una minuscola bilancia: egli esamina, pesa, divide, classifica il prezioso minerale. Il venditore nel suo caratteristico costume osserva, corregge gli errori del compratore ed esalta il valore della mercanzia estratta. Vi si sentono dei dialoghi originali.



Cassonunga - il « paese dei diamanti ». Nella valle scorre il torrente omonimo le cui alluvioni hanno dato tanti diamanti.

in queste uomini seminudi estrarre con secchielli la sabbia che poi è portata al torrente per la lavatura. La ghiaia diamantifera si estrae anche direttamente dal letto del Cassonunga servendosi di un piatto e di un sacco. I cercatori si immergono anche in posti profondi, e coi piedi spingono la ghiaia nel sacco, quindi risalgono a galla, versano il contenuto ripetendo l'operazione fino a che, abbattuti dalla stanchezza e dal freddo, devono sospendere il lavoro.

La lavatura della ghiaia diamantifera è fatta esclusivamente con uno strumento chiamato *batea*; è di legno di un sol pezzo, leggermente a cono, con l'orlo che arriva fino a un metro di diametro. Maneggiando

— Questo diamante è fondo di *batea*: non vede com'è oscuro ed ha un « urubù » (puntino nero).

— È vero ma l'urubù è sul margine e sparisce con la lapidazione.

— La formazione di quest'altro è irregolare; è scheggiato e colla lapidazione se ne perde troppo.

— Sì, ma è grosso e il colore leggermente paonazzo gli dà un valore non comune.

— Questo poi non vale niente!

— Oh!?

— Sicuro; non vede com'è opaco, pieno di scoria?

— Ma è più di due carati.

— Ben; le do due mila lire...



La Colonia Italiana a Cassonunga, e in mezzo il missionario D. C. Albisetti.



D. Cesare Albisetti missionario salesiano si acciama dai membri della Colonia Italiana.



Cercatori di diamanti intenti a scavare nel terreno alluvionale del torrente Cassonunga per estrarre la sabbia diamantifera.

No... Sì... e il contratto è fatto.

— Vede, reverendo, mi diceva poi in confidenza un compratore: questo diamante apparentemente brutto lo farò diventare brillante e di prima acqua! Un bagno in acido e la trasformazione è bell'e fatta. A Rio de Janeiro sono certo di prendere non meno di 12 mila lire!

Io son rimasto a bocca aperta.

Ripartendomi di là diceva fra me filosofando:

— Sono nel paese dei diamanti, ma non della pace e felicità! Quante volte dovettero fuggire tutti, abbandonando ogni cosa, per non perdere la vita in mezzo a disordini, rivolte e fatti d'arme: così avvenne anche l'anno scorso! Ora tutto sembra in pace e ben avviato, faccia Iddio che così continui. Non v'è diamante al mondo che paghi un po' di pace.

D. CESARE ALBISETTI
Missionario Salesiano.

Raccogliete per le Missioni immagini, cartoline, medaglie, crocifissi, francobolli usati (ma non rotti), cartoline sacre, oleografie per quadretti, ecc.

Tra gli Eschimesi.

(Storia di una missione).

In numero da 10 a 20 mila, gli Eschimesi abitano l'estremo nord del Canada, formando una sol razza colla stessa lingua e gli stessi costumi, dalla Groenlandia allo Stretto di Bering. Essi si differenziano dagli altri indiani del Canada per una volontà tenace, perseverante che si sono formata con la quotidiana lotta per la vita e che li fa degni della civiltà.

La loro vita è nota: gioverà tuttavia ricordare che essi abitano *Barren Land*, il paese sterile per eccellenza, che da giugno a settembre resta sepolto sotto la neve con una temperatura da 50 a 60 gradi sotto zero e che in quel tempo la vita loro è più aspra che mai. Debbono allora abitare l'*iglou* (cappanna di neve) che si costruiscono coi blocchi regolari di neve soffici tagliati col coltellaccio a guisa di emisfero rivestendola nell'interno di pelli e rischiarandola con una lampada a olio di foca; e per nutrirsi debbono internarsi nel paese per cacciare le renne emigranti verso il sud, o cacciare sul ghiaccio marino le foche quando risalgono a respirare tra i crepacci. Nei due



Cercatori di diamanti e compratori mentre contrattano. Si osservi la piccola bilancia che pesa la minima frazione di *carato* in mano di un compratore.

mesi di luglio e agosto, quando la neve si scioglie e la terra appare in tutto il suo squallore, senza erbe e senza arbusti, con placche di muschio soltanto nelle spaccature delle rocce, la vita si fa più varia; all'*iglou* è sostituita la tenda di pelle di foca e la nutrizione è più facile per la carne fresca, abbondante fornita dal *caribu* (renna) che allora risale verso il nord.

Però è in fondo una vita sconcertante per le privazioni e per l'assenza di conforti morali. L'Eschimese non ha religione: gli manca quindi anche una moralità... Difatti ha in onore la poligamia, è schiavo del vizio, e pratica il barbaro principio che tutte le bocche inutili debbono scomparire, sopprimendo i vecchi, i malati e talora le piccole fanciulle. Tuttavia l'Eschimese ama fervidamente i propri figli ed è ospitale con tutti. Per mezzo di stregoni influenti si industria di propiziarsi gli spiriti cattivi, nei quali crede.

* * *

A più riprese dal 1860 al 1900 è giunto al loro orecchio l'annuncio della Buona Novella dai missionari Oblati di Maria Immacolata che compirono varie spedizioni alle Coste del Labrador, della Baia d'Hudson e del Delta del Mackenzie. Però il lavoro serio e costante dell'evangelizzazione fu in-

trapreso solo dal 1900 dal P. Turquetil con ripetute escursioni agli accampamenti degli Eschimesi, per prenderne contatto con essi. Poi nel 1910, eretto il Vicariato Apostolico di Keewatin, anche la missione fra gli Eschimesi fu definitivamente fondata con lo stabilirsi dei PP. Turquetil e Le Blanc in Chesterfield alla Baia d'Hudson, dove nel 1912 eressero la casa cappella e diedero principio al loro apostolato.

Ma quante difficoltà dovettero superare: i rigori del clima, la mancanza di provviste più indispensabili e soprattutto lo scherno degli Eschimesi che parodiavano anche le più sacre cerimonie. Quattro anni furono senza frutto e di autentiche sofferenze, tanto che il Le Blanc s'ammalò e, rimpatriando, morì in mare nel 1916. Il compagno superstite volle allora tentare un'ultima prova; consacrò la Missione al Sacro Cuore di Gesù. Poco dopo quattro famiglie domandarono il battesimo; cominciò la loro istruzione religiosa e in capo ad un anno erano cristiani: 17 in tutto! Ricevuti rinforzi di personale la missione progredì lentamente, e nel 1923 il P. Turquetil poteva invitare il Vicario Mons. Charlebois a Chesterfield per amministrare 26 battesimi.

Nel 1925, colla venuta a Roma del P. Turquetil, la Congregazione di Propaganda Fide costituiva la Prefettura Apostolica di-

stinta per gli Eschimesi della Baia d'Hudson e del Labrador affidandola allo zelante missionario. Un'altra missione, dedicata a S. Teresa del Bambino Gesù si fondava nello stesso tempo al *Capo Eschimese* (300 km. a sud di Chesterfield); e i disegni del Prefetto si spingono ora verso il nord, a *Repulse bay*, alla *Terra di Baffin*, o fors'anche alla *Groenlandia*, incoraggiato a questo dal vedere che ogni Eschimese convertito si trasforma in un apostolo, e che anche gli stessi pagani non solo non deridono più i cristiani ma vergognosi dei proprii vizi aspirano a mutar vita.

Ma quante cose mancano ai missionari per accelerare questo movimento verso la Fede: manca il personale, mancano le risorse poichè la regione è sprovvista di tutto (viveri, combustibili, legname da costruzione ecc. tutto dev'essere importato da paesi civili e i prezzi di trasporto superano tutto quello che si può immaginare!).

Ma la Provvidenza si manifesterà, per le preghiere dei buoni, anche in quelle squalide contrade.

A. PERBAL
O. M. I.

.....

I nomi di battesimo in Africa.

Molti gentili lettori e lettrici che ci inviano nomi da imporre a battezzandi e che forse credono sia la cosa più semplice applicarli ai novelli cristiani, leggano e meditano questa pagina rivelatrice che viene dal *Niassa* e che presenta il problema dei nomi sotto un altro aspetto.

A Mpangwè il P. Boyer ogni volta che ha battesimi da amministrare, deve sostenere lunghe dispute coi suoi allievi sulla questione del nome, perchè i negri vogliono a loro protettori i santi meglio conosciuti e il cui nome è più conforme al genio della loro lingua. Guai se il Missionario li lasciasse liberi si scegliere il nome preferito: in certi villaggi non si avrebbero che dei *Simoni*, dei *Paolo*, o delle *Amelia*, *Cecilia* e specialmente delle *Seteria* (Ester).

Gli intellettuali poi vanno a scovare i loro nomi sui libri di pietà e scelgono proprio quelli che non esistono ancora in missione per distinguersi dagli altri, e la scelta, non occorre dirlo, è fatta alle volte proprio

col.... lanternino, tanto è speciosa. Non è raro che uno di costoro si presenti col nome di *Monaco* od *Eremita*, o una donna con quello di *Virgo* o *Vidua*...

E il missionario deve spolmonarsi per far loro comprendere che questi — benchè li abbiano trovati nelle Litanie dei Santi — non sono già *nomi* propri ma designano una categoria di persone e che sarebbero in essi un controsenso.

Ad ogni amministrazione di battesimi il missionario deve discutere anche coi cristiani di vecchia data: — Padre, perchè hai permesso al tale di prendere il mio nome? E se egli non si diportasse bene, pensa alla mia vergogna nel sentir pronunziare il mio nome da lui disonorato davanti a tutti!

E pensate a quello che accade quando un neofita viene a scoprire che nella vita del santo, di cui ha ricevuto il nome, c'è stata qualche pagina brutta o qualche atto di debolezza biasimevole! Un giorno si presentò al missionario un battezzato di fresco, con una faccia spaurita...

— Che c'è? — interroga il missionario.

— Bambo (Padre), il cuore mi fa male tanto, tanto. Padre, per me solo fa una piccola eccezione! permettimi di cambiare il nome: io non voglio più chiamarmi *Tommasi*....

— Ma Tommaso era un apostolo...

— Apostolo o no, poco m'importa. Ciò che so, è che egli non ha voluto credere alla *Risurrezione* di N. S. Un buon cristiano non deve credere a tutte le verità? E allora come *Tommasi* potrà aiutarmi a credere, lui che ha messo in dubbio un fatto della vita del suo Signore?... Padre, lasciami scegliere un altro santo!

— Senti, Kadiamlamou, se Tommaso è stato incredulo un istante, ha però tosto riparato il suo fallo con la bella professione di fede che tu conosci: « Mio Signore e mio Dio! » — Poi predicò il Vangelo e fu martire per Gesù Cristo.

— Ah!... Allora va bene; tengo il mio nome!

— Un nome in quelle povere menti quante superstizioni idiote o stupide prevenzioni risveglia!

(*Vita Missionaria*).

Diffondete GIOVENTÙ MISSIONARIA.



Istituto Missionario Card. Cagliero - Ivrea. — Lettori, fate la conoscenza col gruppo dei migliori amici di « Gioventù Missionaria »... sono aspiranti missionari e per ora, mentre studiano e si preparano a essere buoni apostoli, compiono una santa missione nella propaganda al periodico da essi tanto amato. In un mese ci hanno procurato già 423 abbonamenti; questa è la prova più vera del loro affetto. Da 56 che erano nel 1922-23, gli aspiranti sono saliti a 200 e sarebbero di più se l'istituto li potesse contenere: in tre anni ben 106 sono già partiti per le varie missioni nostre.

Trent'anni di Missione.

La bella fotografia ci perviene dal centro del Mattogrosso, dalle Colonie Borore, e ce l'invia il carissimo D. Albisetti. È il documento di una piccola festa celebrata tra quelle selve in onore di un veterano delle missioni brasiliane, il coad. salesiano Secondo Busso che iniziava nel giugno u. s. il suo trentesimo anno di vita missionaria. Il festeggiato trovai nel centro e riceve gli auguri del Direttore, mentre colleghi e i giovinetti Bororos plaudono allegramente. Nella fotografia si scorge pure un altro vete-

Doni al missionario.

Un missionario Gesuita racconta i complimenti che si ebbe da una ardente cristianità di un paese del Madagascar. Ecco la cerimonia in poche parole.

Dopo la messa solenne, mentre era raccolto nel ringraziamento, gli vennero a dire che i cristiani desideravano salutarlo. I fedeli uscendo di chiesa, si erano raccolti davanti la casa della missione: colà il missionario dovette dapprima ascoltare un grande *kabary* (discorso) fatto da uno dei notabili il quale terminò con la frase rituale: — Ed



Festa alla Colonia del Sangradauro (Matto Grosso).

rano missionario: il coadiutore seduto sulla sedia che conta 27 anni di missione: il poverino, che da sei mesi era inchiodato in letto per un malanno, ha voluto alzarsi e unirsi agli altri per completare la festa.

D. Albisetti aggiunge una noticina degna di rilievo: « Il totale degli anni di missione dei 6 salesiani (che entrano nella fotografia) è di 119, con una media di 20 caduno; di questi missionari solo D. Albisetti rivide la patria! ».

I lettori comprenderanno meglio il sacrificio che compiono i missionari e non mancheranno di unirsi a noi nel pregare il Signore perchè loro conceda ancora lunghi anni di vita e li protegga colla sua assistenza.

ora noi ti offriamo un gran *sakajo*. Che cos'è il *sakajo*? È la processione di tutte le donne circondanti l'oratore con le offerte che il missionario dovrà ricevere dalle loro mani: oche, tacchini, galline e galletti, uova, ecc. Tutti gli animali sono presentati al missionario colla parte posteriore in avanti: dicono gli indigeni che da quella parte l'animale non morde... Poi tutti diedero al missionario il *Bonsoir*: era sul mezzogiorno, ma l'avrebbero dato anche se fossero state le 7 del mattino.

(Chine, Ceilon, Madagascar).

Per reclami o per cambio d'indirizzo unire sempre l'indirizzo della fascetta o almeno trascrivere i due numeri colla disposizione che hanno.

SU E GIÙ PER IL MONDO

Giò che fece un elefante furibondo.

L'elefante, preso dalla foresta, perde in brev'ora, se ben trattato, la ferocia innata e diviene mansueto, mansuetissimo, ma di una mansuetudine assai sensibile, direi interessata, e che non di rado, ad un dispetto, ad un poco benevol trattamento, svanisce; ritorna allora agli istinti feroci, e guai, guai al mal capitato. Si direbbe che il mostro senta imperioso l'istinto della vendetta; istinto ch'ei segue furibondo, e terribili, disastrosi ne sono talora gli effetti.

Un esempio? È di recente data. Eccovelo così come lo appresi da uno zelante ed infaticabile missionario del Sud India.

Dolorose conseguenze d'un cattivo trattamento.

Immaginatevi il piccolo villaggio di *Kurji*, adagiato sulla riva destra del Gange. Sull'altra sponda, proprio di fronte a *Kurji*, ma a certa distanza, siede *Senapore*, villaggio notissimo nel mondo indiano.

È un luogo regolarmente assai quieto, ma che una volta all'anno si trasforma in un vasto e affollato campo pieno di uomini e di animali. Ogni anno in novembre vi si svolge una grande fiera, o, come dicono gli indiani una grande « mala »; la più grande mala di bestiame che conti l'India. In tale occasione, migliaia di cavalli, di bovini e centinaia di elefanti vengono colà posti in vendita. Ciò spiega perchè ai primi di novembre, 1925, centinaia di elefanti traversarono a gruppi di dieci, venti, trenta e più per volta il Gange provenienti da diversi punti della riva destra.

Or avvenne che uno degli elefanti si mostrò meno docile degli altri. Sordo alle sollecitazioni del guardiano si ostinò a non voler entrare nell'acqua. Alla fine, infuriato per i ripetuti colpi dell'uncino di ferro, sbalzò di groppa il guardiano e l'avrebbe in pochi istanti finito se questi, non nuovo a simili incidenti, troppo frequenti in quella pericolosa professione, non avesse prontamente e con mirabile presenza di spirito scansato l'attacco, dirigendosi a tutta corsa verso il suddetto villaggio di *Kurji*. Sfuggitagli la vittima, l'elefante furibondo si precipitò sulle tracce dell'infelice, e pochi minuti dopo piombava sbuffando nel piccolo e pacifico villaggio causando uno scompiglio e un allarme generale. Gli abitanti al rumore sgu-

sciaronò dalle basse capanne mandando strilli acuti e grida allarmanti. Anche il missionario, che in quel momento se ne stava recitando il breviario sotto la veranda di fronte alla casa, fu sollecito ad unirsi ai suoi fedeli e non fedeli per incoraggiare e non perdersi di animo. Quale selvaggia ed emozionante scena si svolge a loro davanti! L'inviperito elefante non trovando la preda, sfogava la sua furia sradicando i superbi banani e i mangos graziosi e rovinando quante capanne incontrava sulla sua via. I poveri abitanti in distanza, guardavano esterrefatti quel finimondo senza poterlo arrestare. Finalmente alcuni più coraggiosi, agitando i loro *lathis*, sorta di lungo... manganello, e gridando: « Marò! Marò! » tentavano calmare l'exasperato distruttore; se non che l'elefante si slanciò contro di loro con la velocità di un puledro in corsa; e i più di essi pagarono con la vita il loro generoso ardimento. Almeno si fosse placato alla vista del sangue versato; ma no! Il brutto gioco accennava a continuare. Frattanto rapida s'avanzava la notte, e la prospettiva di passarla con quell'ospite malaugurato, cresceva il comune terrore.

Però l'elefante fu più gentile di quanto la povera gente si aspettasse. Proprio quando la natura era per prendere un sol colore, l'enorme quadrupede abbandonò il villaggio; vagò qua e là senza scopo finchè fu visto internarsi in un vicino boschetto di mangos. Un manipolo di generosi si impegnò per la guardia all'entrata del villaggio. Gli altri, udita la parola dolce e consolatrice del missionario si ritirarono nelle loro capanne, senza però chiudere occhio per tutta la notte. Chi avrebbe potuto dormire con quel pachiderma a poca distanza e che poteva da un momento all'altro ripiombare loro addosso? Per buona sorte la notte passò senza alcun allarme: ma l'aurora del nuovo giorno segnò il ritorno dell'inafausto ospite. La sua pazza furia sembrava alquanto scemata, ma non gli era svanito il proposito di vendetta. Perlustrò difatti il villaggio senza trovare il provocatore della sua ira, e deluso lasciò finalmente in pace gli abitanti di *Kurji*, dirigendosi, con la premura di un ritardatario, al villaggio di *Duray*, posto non troppo lungi dal punto di partenza. Lo guidava forse l'olfatto d'un levriere, o era l'istinto che colà lo portava? Il fatto è che proprio a *Duray* si era rifugiato il di-

sgraziato guardiano. Quei di Duray misurarono per tempo il pericolo, e furon pronti al rimedio. Praticando la massima « uno per tutti », forzarono il guardiano a partirsene all'istante. E il poveretto, apertamente esposto alle ire del mostro che minaccioso si avanzava, cercò scampo precipitandosi nel fiume e dirigendosi verso uno dei numerosi banchi di sabbia, caratteristici del sacro Gange, che fu la sua tavola di salvezza. Là ritto attese il vendicativo animale. Questi difatti, appena lo scorse, si tuffò nell'acqua a testa alta cogli occhi fissi alla sua vittima quasi volesse dirgli: « Finalmente ci sei, non mi sfuggi più! » Ma fatti pochi metri, si arenò. La sabbia cedeva a tanta mole e il povero elefante affondava sempre più. L'ostinazione e la furia però crebbero all'inverosimile, ma inutilmente: sicchè dovette cedere alla ragione e trarsi da quel pericolo ritornando alla riva, dove si fermò per qualche tempo, poi se n'andò a testa bassa verso la boscaglia. Erro per due giorni senza causare altri disastri.

Piuttosto comica fu la fine di quell'avventura. Capitato nei pressi della stazione ferroviaria di *Digha Ghat*, prese gusto a passeggiare su e giù lungo il binario con una maestà e una petulanza più che solenne. Il *Babù* o capo stazione ricordandosi di un caso analogo occorsogli alcuni anni prima per la presenza d'una tigre in quel medesimo sito, si affrettò a telegrafare al quartier

generale: « Elefante in piattaforma. Istruzioni telegrafiche ». Una sola parola... poco istruttiva, fu la risposta... telegrafica: « Catturatelo ». Povero Babù! N'andava di mezzo il suo... berretto rosso se non fosse riuscito nell'impresa! Chiamò a consiglio i pochi impiegati: e questi si trovarono dello stesso pensiero: bisogna catturarlo. Ma come?

Un manovale con tanto di carta timbrata, volò dal Maharajà di Darbhanga e questi fu abbastanza gentile da mandare a Digha alcuni dei più destri fra i suoi uomini con vari elefanti ammaestrati. Il piano di cattura fu proposto così da uno dei guardiani: I nostri elefanti fingano un attacco contro l'elefante selvaggio; io mi fingerò suo difensore; ingannato, senza avvedersene ei cadrà in nostro potere. Tutti approvarono. Appena gli elefanti ammaestrati scesero in ordine di battaglia, l'astuto uomo corse a prender le parti dell'offeso, e finse di fuggire a colpi di *lathi* gli aggressori. Per tre volte ritornarono quelli all'assalto ed altrettante volte furono respinti... dall'ardente e valoroso difensore dell'...innocente oppresso. Guadagnatosi così la confidenza del selvaggio elefante, gli pose davanti un cesto di banane che il mostro s'affrettò ad ingoiare. Dopo tanti giorni di furiosa tempesta, riappariva finalmente il bel sereno! Pochi minuti dopo il domatore sedeva in groppa al terribile mostro ridivenuto mansueto...

Ch. G. M. FOGLIA.



Un gruppo di operaie ... sorprese nell'ora di riposo mentre adagiate sull'erba sotto i pini leggono!
« Gioventù Missionaria ».

DALLE RIVISTE MISSIONARIE

Episodi di guerra cinesi.

In febbraio, si battevano nei dintorni di *Wei-hsien* le truppe regolari e una banda di briganti. Non bisogna credere che la lotta fosse proprio accanita, perchè nessuna delle due parti osava assalire l'avversaria, e si limitava all'occupazione dei villaggi posti di fronte.

Ma il 13 febbraio — primo giorno dell'anno cinese — improvvisamente la lotta assunse un nuovo aspetto. Si sa che in quella ricorrenza tutti i cinesi sogliono mangiare i *Kiao-ze*, i prelibati (?) pasticcini: ai *Kiao-ze* pensarono pure i soldati regolari... E si dissero: — Che bella occasione per assalire i briganti, nel momento che si dispongono a far festa!...

Mentre i briganti preparavano i loro *Kiao-ze* furono assaliti e dovettero sloggiare lasciando nelle mani dei soldati i dolci preparati pel capo d'anno, che i vincitori mangiarono avidamente. Ma anche i briganti, riavutisi dall'avvilimento della sorpresa, si dissero: — I *Kiao-ze* furono la causa della nostra disfatta; possono esserlo ancora per i vincitori. Essi sicuri d'averci intimoriti pel colpo riuscito, dormiranno tranquilli digerendo i nostri dolci. Bella occasione per attaccarli....

E difatti li contrattaccarono, ricacciandoli e prendendo loro due cannoni. Però ad onor del vero non vi fu spargimento di sangue nè nell'attacco, nè nel contrattacco.

Ai soldati bruciava la perdita dei cannoni: come riconquistarli? Li riconquistarono con un buon numero di piastre. L'onore di entrambi i contendenti era salvo!

(*Chine, Ceylon, Madagascar*).

Il libro bianco.

Un gruppetto di bambini e bambine fecero la loro prima comunione nella chiesa parrocchiale, messa in gala per la circostanza. Due settimane dopo i fortunati fanciulli vennero invitati alla cappella del convento per la seconda comunione: essi accorsero festosi, cogli stessi abitini bianchi

della loro prima comunione, e certo colla stessa innocenza ed amore. Pare che Gesù si sia compiaciuto del loro amore, perchè Egli ne scelse uno per metterlo subito alla prova. Proprio mentre per la comunione il piccolo Jack se ne tornava a casa lieto e raccolto, ecco che dalle scale di un'abitazione scende in furia un grosso mastino che gli si fa incontro, lo assalta alle spalle, lo atterra, lo morde. Dà un grido il fanciullo e si vede perduto: gli astanti ne sono spaventati ma per quanto facciano, non riescono a svincolare quei due corpi, che lottando si avvoltono l'un sopra l'altro sulle pietre del selciato e solo odono i gemiti del fanciullo che esclama: « Mio Dio, datemi la grazia di morire bene, voglio fare una buona, una santa morte, Mio Dio, datemi la grazia di morire bene ». Si riuscì finalmente a liberare il fanciullo dalle zanne del feroce assalitore, che venne subito ucciso, ma il piccino era già preso da forte febbre, aveva gli abiti laceri e parecchie morsicature; fu portato subito a Shanghai per essere sottoposto alla cura Pasteur. Si può immaginare l'angoscia e il dolore dei parenti, che sono pii cattolici; ma uno dei crucci del fanciullo era la perdita del libretto bianco, sacra memoria della sua prima comunione, e che era tutto dilaniato, sfogliato e imbrattato di sangue. « Brutto cane, conciare così il mio caro libro bianco, che tenevo così prezioso come un tesoro ».

M. M. BELLOTTI, *Canossiana*.

Una notte col serpente dagli occhiali.

L'ha passata il P. Arnoux dei PP. Bianchi e ne racconta ora le impressioni sulle *Missioni dei PP. Bianchi*. Il mercoledì santo del 1920 aveva piantato la sua tenda nelle vicinanze di una foresta presso il lago *Uri-ghi* e, spossato dalla marcia di dieci ore a piedi, si era subito addormentato. A mezzanotte un acquazzone lo svegliò ed egli sentì un insolito brusio sotto il suo letto. Credendo fosse qualche animale inoffensivo cacciato dalla bufera, il padre allungò un braccio, scosse gli oggetti che gli ven-

nero a mano per impaurire la bestia e costringerla alla fuga. E si riaddormentò... All'alba, smontata la tenda, si fecero i preparativi per la partenza; quand'ecco uno della comitiva urlò: — Un serpente dagli occhiali nella cesta degli utensili di cucina! — e l'additava avvolto in spire compatte. Un negro presentò al Padre il fucile, ma questi si mostrò esitante, pensando alle stoviglie che avrebbe bucato con una scarica di pallini. Un coraggioso allora, afferrata una pertica, rovesciò il cesto... Il serpente ancora intorpidito dal freddo della notte non ebbe il tempo di slanciarsi sui presenti, ma schizzò a una distanza di parecchi metri il suo terribile liquido corrosivo. Per for-

ridà la sanità e prolunga la vita ai numerosi villeggianti che vi affluiscono da tutte le parti. Di una fertilità prodigiosa, il suolo produce tutte le varietà di prodotti tropicali, canna da zucchero, cacao, banani, caffè, aranci e specialmente *ananas*. Ma la vera ricchezza nascosta dell'isola è il suo *Pitch Lakel* (lago di bitume) enorme deposito di asfalto, oggetto di vasta esportazione. Foreste dai legni preziosi e una flora meravigliosa abbelliscono la superficie di quest'isola che gli indiani chiamarono *Cairi* o *Ière* (= Paese dell'uccello Mosca). Si contano in effetto ben 18 specie di questo uccellino, splendente del più mirifico piumaggio.

Tanta magnificenza di natura non lascia esente gli abitanti di quei mali che sono comuni alle terre tropicali: cioè le febbri



Serpenti e serpentacci aggrovigliati in un «serpentario» del Brasile.

tuna non colse nessuna persona, ma imbrattò molte delle provvigioni che dovettero buttarsi. Qualche istante dopo la *naia* che aveva due metri di lunghezza giaceva inerte al suolo. Il buon missionario ancor oggi si chiede con ribrezzo: — E se al rettile fosse venuta la voglia di stendersi sopra o sotto le coltri?

.....

Trinidad.

La meravigliosa isola della *Trinidad* fu scoperta da Colombo il 31 luglio 1498 e da lui così denominata, per le tre cime di monti coi quali gli si era rivelata, in onore della SS. Trinità. Posta al sud del mare dei Caraibi, è la seconda delle Antille Inglesi con 3000 kmq. su 90 km. di lunghezza per 65 di larghezza. Ha una popolazione di 400.000 abitanti appartenenti a tutte le nazionalità e religioni.

Il suo clima salutare ai polmoni delicati,

ed epidemie, e specialmente il terribile flagello della lebbra. Si vuole sia stata importata dall'Asia dai lavoratori indiani. Il governo inglese fin dal 1845 segregò i colpiti in *Cocorite*, villaggio a tre km. da *Forte di Spagna*: là i 45 lebbrosi furono abbandonati alla discrezione di infermieri laici e per la loro miseria, per la loro disperazione offrirono il più ributtante spettacolo. Il governatore stesso dell'isola comprese che solo la Chiesa Cattolica poteva prendersi cura amorevole di quei miseri, e nel 1868 vi chiamò le suore Domenicane alla direzione coi PP. Domenicani. D'allora anche quel villaggio di dolore ritrovò la via del conforto nella rassegnazione cristiana che i missionari seppero ispirare, ed i 500 e più lebbrosi benedicono ora chi ha saputo addolcire le angosce della loro esistenza.

La lebbroseria sarà prossimamente trasferita all'isoletta *Chacachacare* all'entrata del golfo di *Paria*.

Missions Dominicaines.

SLANCI DI NOBILI CUORI

Circolo Missionario D. Beltrami.

Tra gli studenti dell'*Istituto Internazionale D. Bosco* di Torino — che conta 240 studenti Teologi appartenenti a 23 nazionalità diverse — vanno maturando i frutti del Congresso Missionario da essi tenuto nel decorso 1926. Sentiamo il bisogno di esporre ai lettori le belle iniziative di cui essi si sono fatti promotori perchè traggano incitamento ad imitarli e a valersi della loro opera gentile nelle occasioni opportune.

Anzi tutto essi hanno costituito ufficialmente il CIRCOLO MISSIONARIO *Don Beltrami* e nello scorso mese, nella prima adunanza, nominato il gruppo di Presidenza, composto dal *Presidente* (Sig. Avv. Prof. D. P. Escursell, spagnolo), dal *Segretario* (Sig. D. F. Facchinetti, italiano), da *quattro consiglieri* (D. G. Mazzoni, italiano — D. E. Riveros, cileno — D. S. Pagani, uruguayano — D. E. Pelaz, spagnolo), ciascuno dei quali presiede una commissione incaricata di un determinato gruppo di lavori a pro dell'opera Missionaria.

Segnaliamo con piacere ai nostri lettori l'azione che si propone di esplicare la *Seconda Commissione*, azione che può interessare molti dei nostri propagandisti. Si propone la propaganda Esterna; dispone all'uopo di 40 membri sempre disposti ad agevolare il movimento di propaganda missionaria col rispondere per lettera ai quesiti che loro si faranno e col prestarsi volentieri per conferenze di argomento missionario (1).

Intanto, per la cultura missionaria dei proprii soci, il Circolo ha cominciato ad ascoltare con interesse vivissimo opportune conferenze tenute dai principali conferenzieri della città; il ciclo fu aperto dal Rev.mo Sig. D. Ricaldone che tracciò ai volenterosi giovani il programma della propaganda a favore delle Missioni Salesiane, cioè: *pregare per le Missioni — parlare a voce e per iscritto — suscitare vocazioni missionarie e*

procurare mezzi per sostenerle — propagare il periodico e l'associazione « Gioventù Missionaria » (2). I buoni soci hanno il più vivo ardore nell'attuare questo programma di lavoro: e già si son messi all'opera con vero entusiasmo. Il 28 novembre il Sig. Don Chaves teneva la prima conferenza sul tema *Geografia delle Missioni d'America*, mentre i membri della seconda Commissione iniziavano la loro propaganda negli oratori festivi della città.

Slancio di un musulmano.

Riceviamo dalle Isole *Canarie*:

Rev.mo Sig. Direttore,

Domenica, 21 novembre 1926, fui invitato a presenziare alla festa Missionaria che si tenne nell'Istituto Salesiano del Valentino a Casale. Sarei tentato di dire che la simpatia e la benevolenza che quei buoni abitanti ebbero per me, che rappresentavo il missionario che parte, raggiunse l'incredibile. Fu una gara vicendevole per poter dire ciascuno di aver aiutato il missionario meglio che poteva. I battesimi fioccarono e coi battesimo le offerte cospicue per la povera missione dei Kivaros. Pensavo, mentre diventavo inconsciamente oggetto di riferimento di tanti slanci di nobili cuori per le Missioni, pensavo che il Signore ha vie infinite per aiutare i servi suoi e far sì che all'occorrenza essi vengano soccorsi.

Ciò che fu più significante — e certo colpì quanti verranno a conoscenza del fatto — fu l'atto di un giovane musulmano « Luigi Bugaighis » che da pochi mesi frequenta il nostro Oratorio del Valentino. Sapendo dai giovani esterni che si voleva dare l'addio al Missionario e che lo si incaricava di battezzare qualche selvaggetto offrendo

(1) L'indirizzo è il seguente: Circolo Missionario - Istituto Internazionale Don Bosco - Via Caboto, 27 - Torino (110).

(2) *Gioventù Missionaria* si compiace della propaganda che i Soci le faranno e spera di vedere, per mezzo loro, accresciuto il numero degli amici lettori.

la somma di L. 25, venne anche lui ad offrire la sua offerta, privandosi dello stipendio di una giornata di lavoro, per un battesimo. E quando si presentò alla ribalta per leggere le poche righe che aveva vergato di sua mano e con le quali accompagnava la sua offerta, fu una commozione generale. Le parole non si connettevano troppo stilisticamente (il poverino da appena due mesi parlava l'italiano), ma le sento ancora e dal manoscritto che ho davanti esse mi ridanno la gradita sensazione di quando furono profferite: dicono così: « È un infedele che offre la somma per riscattare un altro infedele, sperando che le preghiere del bimbo Kivaro aiutino il giovinotto musulmano a essere un buon giovine cristiano ».

La scena fu commoventissima e nel mio cuore sta stampato il ricordo di questo giovinotto che, ancora musulmano, sorpassa d'un tratto le barriere che lo separano da noi e in un impeto d'amore aspira al momento di divenire nostro fratello in Cristo e si mette in via verso questa mèta con un generoso atto di carità per le anime delle nostre Missioni.

Sac. G. VIGNA.

Missionario Salesiano.

.....

Fedeli al programma di azione missionaria.

Per un intero anno le Sig.ne della *Sala S. Cuore (S.E.I., Torino)* sono state costanti in un'opera buona, degna di essere segnalata a tante signorine d'Italia e fuori. Con le loro spontanee offerte nel salvadanaio della Sala, esse hanno procurato ogni mese due battesimi missionari, coll'imposizione dei nomi tratti a sorte tra le offerenti. Ventiquattro bimbe delle Missioni prendono oggi i loro nomi cristiani da coteste gentili signorine, che ogni mese hanno riposto la loro più bella soddisfazione nel dare un contributo costante di generosa carità alle Missioni Salesiane. Se l'esempio loro fosse imitato da altri Centri e inducesse molte altre giovanette a sapersi anch'esse privare di qualche cosuccia per contribuire a soccorrere le Missioni! Quale abbondanza di aiuti affluirebbero a sostenere le opere di Dio mentre ora servono soltanto ad alimentare le vanità più futili e più costose.....



Mons. Simone Tsou, uno dei 6 vescovi cinesi.

CRONACHETTA MISSIONARIA

Un cappellano nell'esercito cinese. — È stato il colonnello Paolo Teeng hong-hai (Honan) che per primo ne ha fatto richiesta a Mons. Mondaini; questi gli consigliò di intendersi col Delegato Apostolico, il quale accondiscese e designò il Padre Paolo Liao di Ki-Yang. Il colonnello accordò al primo cappellano cattolico tutte le agevolezze per far del bene ai militari cristiani e pagani.

Sette missionari divorati dai cannibali. — È una brutta notizia che il generale Evan Wisdon, governatore della Nuova Guinea, ha comunicato al Governo Australiano ai primi di novembre. I cannibali, che abitano la zona di *Natana*, raramente visitata dai bianchi e quasi inesplorata, recentemente avevano ammazzato tre bianchi che perlustravano la regione in cerca di oro; adesso hanno massacrato e divorato sette missionari tedeschi, rapito donne e bambini rifugiandosi nelle loro spelonche. Il Governo prepara una spedizione punitiva contro quei feroci divoratori di uomini.

I vescovi cinesi. — Di passaggio per Torino l'8 dicembre u. s. hanno proseguito per la Francia desiderosi d'imbarcarsi presto per raggiungere le loro cristianità, tribolate dalla guerra civile che da molti mesi si combatte in Cina. Uno di essi Mons. Simone Tsou ha fatto cortesemente visita all'Oratorio di Valdoceo e all'Istituto Internazionale D. Bosco, lasciando grato ricordo di sé per la sua bontà. Uno dei sei Vescovi — Mons. Odorico Te'eng — è ancora in Italia e vi si tratterà per qualche mese. In Cina pertanto la minaccia bolscevica incombe più che mai sulle Missioni Cattoliche coll'avanzata dell'esercito di Canton verso il Nord. Preghino i lettori per la Chiesa cinese che dovrà affrontare forse uno dei più terribili periodi della sua storia.

DRAMMI DELL'ISOLA VANCOUVER.

Proemio.

Avete mai sentito parlare di quella febbre dell'oro che, intorno al 1857, si diffuse in Europa con la notizia dei vasti giacimenti auriferi scoperti al *Frazer River* nell'America Settentrionale?

Tutti ne furono presi; tutti gli sciocchi specialmente che s'illudevano di poter arricchire di colpo giuocando d'audacia con la fortuna. E furono pressochè tutti gli svogliati delle varie nazioni, cui pareva assai più facile raccogliere oro nelle sabbie di un fiume, anzichè spargere i propri sudori in un onesto lavoro.

E tra tutti costoro vi fu una gara per giungere primi al meraviglioso *Eldorado*, prospettato colle tinte più affascinanti. Americani, Inglesi, Francesi, Tedeschi, Spagnuoli, Portoghesi, alcuni Italiani e persino Cinesi sbarcarono a frotte sull'isola Vancouver e accamparono intorno all'incipiente città di Victoria, attendendo l'occasione per passare sul continente e proseguire pel *Frazer River*. Si trovarono in tal modo ben 20 mila cercatori d'oro agglomerati nei pressi di Victoria nel 1858. La vita di quegli avventurieri è facile a immaginarsi; nell'attesa del sognato arricchimento, essi, privi di ogni risorsa e di lavoro, vivevano di autentica miseria. Ed è naturale che in quelle strettezze gli istinti peggiori di gente in gran parte viziosa e corrotta, balzassero fuori e consumassero orribili delitti, il cui ricordo oscura tuttora la storia delle origini della grande città fondata, in onore della Regina d'Inghilterra.

La febbre dell'oro non poteva produrre di meglio.

In quelle stesse regioni e nello stesso tempo un'altra febbre pervadeva altre anime. Accenniamo a quest'altra pagina di storia di grande importanza.

Nel 1838 sul continente si erano iniziate le missioni a favore dei poveri Indiani e in capo a pochi anni avevano preso uno sviluppo consolante, tanto che nel 1843 la S. Sede vi erigeva il Vicariato Apostolico di Oregon, dal quale poi, nel 1846, furono costituite tre Diocesi. Una di queste fu appunto la Diocesi di Vancouver (formata dall'isola omonima, dall'isola della Regina Carlotta e dall'Alaska) affidata alle cure pastorali di Mons. Demers, missionario di gran zelo, consacrato, nel 1847. Ma il Vescovo era solo, nel senso più assoluto della parola, e dovette pensare per prima cosa a procurarsi qualche sacerdote per acudirle ai civili e propagare la fede tra i selvaggi dell'isola. Perciò partì pel Canada e di là per l'Europa, e nel 1851 era di ritorno con cinque sacerdoti coll'aiuto dei quali attese per sei anni a organizzare la sua Diocesi. Poi quando vide avviato felicemente il lavoro, nel 1857 ripartì pel Canada a fine di avere le Suore di S. Anna per iniziare un'opera di grande importanza: le scuole.

Ritornato a Vancouver nel 1858, ebbe la sorpresa di trovare il suo gregge accresciuto dei 20 mila cercatori d'oro e non tardò a scorgere quali brutti guai fossero in sviluppo per il repentino accrescimento di popolazione. Vide con sommo dolore che le risse erano avvenimenti quotidiani e ne germogliavano altre in numero indefinibile per lo spirito di vendetta che vi accendevano. Specialmente le risse tra i civili e selvaggi erano gravide di gravi conseguenze.

Civili e selvaggi avevano tutti una buona dose di arroganza da far prevedere vicende anche più tragiche: gli uni perciò stesso che erano civili si credevano lecito tutto ai danni dei selvaggi, e questi, che avevano subito guardato con occhio bieco gli intrusi

sulle loro terre, trovavano nella propria natura un incitamento a contrastare con quelli. Alti, robusti, quei fieri indiani dai capelli legati a coda dietro il capo, dai grandi orecchini ai lobi delle orecchie e coll'immane anello infisso nel setto nasale, avevano — scriveva uno dei primi missionari — tutti i vizi e insieme un coraggio indomito e una crudeltà senza pari. Non solo erano provocanti col loro portamento sprezzante verso i civili, ma pigliavano gusto a ostentare sotto i loro occhi un'audacia insolita. Neppure le fregate, che l'Inghilterra manteneva in perlustrazione lungo le coste, incutevano loro paura: quegli impavidi indiani, anche sotto il tiro dei cannoni, assalivano le navi mercantili, le saccheggiavano e ne uccidevano barbaramente gli equipaggi. E quando, per punire questi attentati, le navi da guerra facevano cadere sugli accampamenti indiani una pioggia di bombe, l'effetto era sempre uguale; l'odio verso i bianchi divampava più terribile alla prima occasione e le stragi si succedevano con intensità raccapricciante.

Inoltre, pel loro carattere superstizioso, gli indiani riguardavano istintivamente gli stranieri come gli esseri più perniciosi e rotti a tutte le infamie: ed erano infervorati in questa credenza oltre che dalle angherie che i bianchi commettevano, anche dalla voce influente dei loro *Tamanouas* (medici stregoni) i quali ne sballavano quante la loro fervida fantasia ne sapeva inventare a danno dei civili. Se ne volete un saggio, ascoltate ciò che si legge nella splendida vita di Mons. Seghers: a p. LXVIII è riferito che ancora nel 1883 certi Indiani, provenienti dalla Columbia, approdati a Vancouver, avevano stupite fortemente gli indiani di Cawichan (quasi alle porte della capitale) col racconto fantastico che il loro *Tamanoua*, davvero insuperabile, aveva fatto morire un prete missionario e poscia l'aveva richiamato in vita per esaudire le preghiere dei cristiani. Suggerito certamente dal racconto, un altro indiano saltò su a dire che, avendo viaggiato nientemeno che col vescovo

Mons. Demers e dovendo preparargli i pasti, l'aveva visto più volte coi propri occhi — lo zelante e ottimo Vescovo — arrostiti dei cadaveri per estrarre il grasso col quale ungere il capo dei fanciulli e dei vecchi malaticci (alludeva all'amministrazione del Battesimo e dell'Estrema Unzione): e aggiungeva che una tale barbara cerimonia aveva per scopo di far morire tutti gli Indiani.

Quelle teste fantastiche accettarono i racconti come sacrosante verità e inorridirono sul conto del buon Vescovo, che pure era stato il loro più sincero amico e benefattore. I *Tamanouas* avevano l'abitudine — per impressionare i loro fratelli e disporli a credere le stramberie che volevano comunicare — di passare la notte precedente ai loro discorsi in urli spaventosi stuzzicando l'attesa dei loro credenti che li immaginavano a tu per tu con qualche spirito familiare che li ammaestrasse. Pensate dunque se gli indiani non dovevano prestar fede a tutti gli incitamenti che lor venivano dagli stregoni, i quali — anche per mantenersi in autorità — favorivano in tutti i modi la lotta contro i bianchi.

La lotta raggiunse in certi giorni l'intensità più angosciosa, fino a far pensare a una catastrofe irrimediabile. Il buon Vescovo Mons. Demers aveva visto in essa il principio dello sterminio della razza indiana e si era adoperato con tutto lo zelo a calmare gli animi; ma non aveva ancora sedato una tempesta che già un'altra scoppiava con furore più accanito. Nel 1863 egli ereditò il momento fatale. In un conflitto tra selvaggi e civili, ben 39 di questi erano periti vittime della ferocia degli indiani... Di fronte a tanto eccidio i bianchi si unirono compatti in un proposito di vendetta, spronando il governo a rappresaglie contro gli indiani; e questi in vista del pericolo sollevarono tutte le tribù per opporre una estrema difesa. Ed ecco una nuova scintilla cadere ancora in quell'atmosfera satura di odi e di truci propositi, con la consumazione di un orrendo misfatto.

I.

SCIAGURATO CONSIGLIO DI UNA MADRE.

Il giovane indiano aveva varcato la soglia della tenda-capanna e, buttato in terra un magnifico cervo ucciso a caccia, era intento ad appendere a un palo le armi, quando la madre sorgendo di presso al fuoco gli disse con un tono di stizza:

— Figlio, ancora animali mi rechi? Non hai mai altro di meglio?... Ti credevo un uomo fatto, ma mi accorgo che il coraggio non è la tua dote.

Il figlio si arrestò come paralizzato da quelle parole e fissò la madre come per avere la spiegazione di quel complimento. La madre non aveva parlato a caso; sapeva dove voleva arrivare e di inoltrarsi per una via imprudente che forse sarebbe stata di rovina a entrambi; pure continuò:

— Begli anni che abbiamo trascorso dal dì che tuo padre, il prode Nemekaus — nonostante gli scongiuri e le cure amorose del Tamanoua — morì vittima dell'affetto che nutriva per te. La nostra capanna cessò da quel giorno di essere la ricca dimora del campo di Kwamoutsins fornita di pelli che suscitavano l'invidia dei bianchi venuti di lontano per acquistarle col cambio abbondante di tabacco, di mercanzie e specialmente di whisky. Ah! quella spiritosa bevanda come confortava il corpo quando il monte coperto di neve scagliava contro la nostra capanna i suoi soffi ghiacciati! come svegliava le energie di Nemekaus quando in mare col suo canotto lo sorprende la tempesta; allora, più forte del bisonte, sfidava impavido la furia degli elementi! Nè qui era tutto il nostro bene. Le collane più graziose, gli orecchini più belli, i fermagli scintillanti come il sole ornavano il mio corpo e facevano di tua madre la donna più avvenente, più fortunata della tribù. E a te, figlio mio, quanti gingilli e armi non ti recava ogni giorno il padre tuo! Aveva solo da portarsi presso la grande città, bastava che si appostasse per poche ore aveva tutto ciò che desiderava. Ma egli

seguiva i miei consigli, era forte e coraggioso: tu invece...

Il figlio, che aveva ormai 14 anni ed era alto e pareva un ercole di robustezza si riscosse a quelle parole pungenti come una freccia nelle sue carni, e interruppe la madre:

— Che avresti dunque da rimproverarmi? Non ho forse in tutti i giorni seguito le orme del padre mio? Mi è accaduto una sola volta che sia tornato dalla foresta senza caccia o dal mare senza pesci? E non hai avuto ogni dì abbondantemente cibo da sfamarti? Tutto ciò non è stato prova del mio lavoro, del mio coraggio, del mio affetto?

— Sì, ma il tuo lavoro ci ha forse preservato dal decadere dall'agiatezza in cui ci aveva posto Nemekaus? E la nostra vita non si è tirata avanti da un giorno all'altro fra mille incertezze? Che sarebbe accaduto, figliuol mio, se tu fossi stato per alcuni giorni ammalato? La miseria è sempre alla soglia della nostra capanna e gira intorno a noi come il lupo nelle notti nevose... e tua madre non ha altra prospettiva che di morirsene un giorno di fame, come ora si consuma di avvilito e di vergogna per essere passata da regina della tribù a una spregevole schiava...

— Ma, madre mia, oggi son mutati i tempi! Quando noi soli delle tribù eravamo i padroni dell'isola in cui s'annidano animali dal pelo finissimo, vi era mezzo di provvedere ai bisogni della vita e al lusso: bastava una lunga caccia per darci agiatezza per un anno. Oggi la caccia migliore è fatta dai bianchi che posseggono le canne fragorose come il tuono, alle quali non sfugge alcun animale. In queste condizioni non dobbiamo dirci contenti se ogni giorno possiamo avere almeno il necessario alla vita?

— Contenti? E di così poco? Oh, no! I bianchi non distruggono solo la selvaggina, ammazzano anche noi dopo averci vessato con mille angherie. La

morte del padre tuo non è stata un delitto dei bianchi? Ricordi? quel giorno era scoppiata una furiosa tempesta sul mare: Nemekau e i suoi due compagni avevano tratto alla riva il canotto e si erano rifugiati sotto gli alberi aspettando che allentasse la pioggia per far ritorno al campo. Nel frattempo apparve un grosso canotto dei bianchi, che, spinto dalle onde, avanzava verso le scogliere della spiaggia. La gente sulla tolda in preda allo spavento urlava una lingua sconosciuta, ma si capiva dai gesti che invocava aiuto. Nemekaus e i suoi compagni rimisero in mare il canotto nell'istante stesso che la nave scagliata sulle rocce si sfasciava; la gente che v'era sopra si buttò in mare nuotando verso la riva. I nostri li aiutarono a salvarsi: li avessero invece affogati tutti!...

Mille belle cose, tratte dalle onde fucri dai fianchi della nave infranta, ballavano una danza fantastica sui flutti frementi sotto gli occhi dei naufraghi. Nemekaus fu tentato di impadronirsi di qualche oggetto e saltato in canotto si spinse al largo. Quella roba in balia delle onde non aveva più padroni, perchè questi, con la distruzione del gran canotto, l'avevano abbandonata al mare. Eppure quando i bianchi videro approdare Nemekaus, dimenticando il generoso aiuto che avevano da lui ricevuto, si slanciarono per strappargli di mano gli oggetti che tuo padre aveva strappato al mare. Ma Nemekaus conosceva i bianchi e non si mostrò disposto a cedere. La lotta s'impegnò subito accanita. Tre soli erano i nostri e molti i bianchi; ma i nostri vincevano e già due pallide facce erano inerti al suolo... Fu disgrazia che Nemekaus nel fervore della lotta si lasciasse sfuggire di mano il coltello, che, tosto raccolto dai bianchi, servì loro per trafiggere tuo padre; ma Ake-titau e Sosmouan vendicarono la sua morte coll'uccidere immediatamente due bianchi, poi per non essere sopraffatti fuggirono al campo e diedero l'allarme... Tutta la tribù brandì le armi e col Ta-

manoua si slanciò alla spiaggia. Invano il Tamanoua cercò di richiamare lo spirito di tuo padre; sul suo cadavere invocò i geni cattivi perchè straziassero per lunghi anni le anime di coloro che l'avevano ucciso. Poi s'iniziò la caccia ai bianchi che erano spariti; non si tardò molto a scovarli nella foresta e tutti pagarono con la vita le loro prepotenze.

Per questi sanguinosi ricordi dovrebbe bollirti in cuore il desiderio della vendetta; il tuo vanto dovrebbe essere di far mordere la polvere a quanti bianchi incontrerai, e riparare le loro ingiustizie collo spogliarli di quanto hanno. Quanti di essi perirono già per mano di tuo padre! Seguendo i miei consigli e agendo con astuzia e coraggio egli trionfò sempre su loro e mai nessuno scoprì le sue gesta, mai castigo piombò sul suo capo. Ma tu avrai il fegato di imitarlo o sei più timido di una donna vecchia e paurosa?

Il giovane aveva udito le istruzioni del missionario che si era spinto all'accampamento e una certa idea del bene e del male gli era rimasta. All'audace proposta della madre rimase perplesso e sentì il sussulto della sua coscienza non ancora del tutto formata alle massime del vangelo. Ma punto sul vivo dall'ultima frecciata della madre e per quel senso di cieca venerazione che i figli indiani avevano verso i propri genitori, non seppe respingere la tentazione e balbettò incerto:

— Che vuoi dunque che io faccia?

— Come tuo padre!...

— Assalire i bianchi?

— ...e spogliarli d'ogni loro ricchezza!

Aveva capito perfettamente la volontà della madre. Restò assorto per qualche istante, preoccupato di compiacere la sua genitrice e smorzare una volta per sempre sulle sue labbra la frase velenosa che tanto l'avviliva.

Con gesto risoluto staccò un coltellaccio dal palo della tenda e uscì.

G.

(Continua).

dente Donne Cattoliche (idem) pel nome *Maria Antonietta* a un'infedele, 25 — *Alessandra Maturo* (Testaccio, Roma) pel nome *Benedetto Pietro Giuseppe* a un bimbo infedele, 25 — Famiglia *Gerosa* (Torino) pel nome *Luca Matteo* a un cinesino, 25 — *Teresa Vulpi* (Toritto) pel nome *Nicola Danello e Ippolita Coscia* a due bimbi assamesi, 50 — *Vittoria Vecchiotti* (Genzano) pel nome *Nicola* a un cinesino, 25. — *Viaggi Tecla* (Conselice) pel nome *Guerrino Viaggi* a un cinesino in memoria del padre, 25.

Battesimi consegnati al missionario Don Vigna: Unione D. Bosco (Casale), 50 per 2 battesimi — *Studenti esterni* (Istituto Salesiano, idem), 50 per 2 battesimi — *Donne Cattoliche* (Valentino, Casale), 100 per 4 battesimi — Famiglia *Farello* (idem) per 3 battesimi, 75 — Famiglia *Sinaccio Priocco* (idem), 100 per 2 battesimi — Famiglia *Bocca* (Casale), 50 per 2 battesimi — *Aspiranti Circolo Auxilium* (Valentino, idem), 75 per 3 battesimi — Famiglia *Barbano* (idem), 50 per 2 battesimi — *Giovani Oratorio Femminile* (Valentino, Casale), 75 per 3 battesimi — *Coniugi Lavagno* (Casale), 25 — *Francesco Cazzolino* (idem), 25 — *Sig.na Montiglio* (idem) 25 — *Bimbi asilo* (Valentino, Casale), 25 — Famiglia *Baroglio* (idem), 25 — Famiglia *Avv. Gallo* (idem), 25 — Famiglia *Riccardo Rossi* (idem) 25 — *Sorelle Lurgo* (idem), 25 — Famiglia *Dott. Oldano* (idem), 25 — *Sig. Caretto* (idem), 25 — *Sig. Benefattrici* (idem), 25 — *Sottufficiali 1° Artiglieria pesante campale* (idem) per mezzo *Sig. Riccardo Rossi*,

25 — Famiglia *Muzio* (idem), 25 — *Vari Signori e Signore* (idem), 100 per battesimi. — *Signorine ufficio Corti* (Besana Brianza) pel nome *Tilde Enrica* a una piccola Kivara, perchè benedica il loro lavoro, 25 — *Sr. Ernesta Massò* (Buscate) pei nomi *Caini Natale e Battioli Luigi* a due moretti, 50 — *Anna Maria Davite* (Firenze) pel nome *Anna Maria*, 25 — *Bimbi di una classe* (Castel Alfero) pel nome *Giuseppe Giovanni Bottito* a un Assamese, 25 — *N. N.* (Bellinzona) pel nome *Maria Teresa* a una cinesina, 25 — *Suore Canossiane* (Castiglione d'Adda) pel nome *Adele Marta* a un'assamese perchè la piccola accompagni con le sue preghiere la Superiora traslocata, 25.

II. PRO MISSIONI.

Caterina Pennazio (Torino), 15 — *Margherita Pennazio* (Torino), 30 — *Ispettrice F. M. A.* (Acqui), 100 — *Stefano Vitale* (Rivarolo), 3 — *Istituto S. Pietro* (Torino), 12 — *Esploratori Cattolici* (Ivrea), 175 raccolte al campo estivo di Pré-Saint Didier — *Anna Vitucci* (Toritto), 10 per le sue protette di Tanjore — *Giovani Oratorio Salesiano* (Genzano) 22,50 — *Abbonata N. 8355* (Torino), 15 per la missione più povera. — *Castagno Angela* (Oneglia), 12,50 — *Maria Giacomino Gallo* (Torino), 20 — *Lorenzino Toschi* (Lanzo), 4,80 — *Direttrice Asilo Macchi* (Samarate), 15 — *Destefani Salvatore* (S. Giacomo e Filippo), 5 — *Sr. Geltrude Sesana* (Sassari), 10 — *Circolo Miss. S. Amato* (Sem. Interd. Siena) 10 — *Loris Antonio* (Padova), 5 — *Currò Maria* (Roma), 8.

È uscito in elegante volume il nostro romanzo

I PIRATI DI KWANGTUNG

(ILLUSTRATO)

Chiedendolo direttamente alla Società Editr. Intern. - Corso Regina Margherita, 174 Torino e accompagnando le richieste coll'indirizzo della fascetta del periodico, i nostri abbonati l'avranno franco di porto per L. 6 — (invece di L. 8).



Medaglia Commemorativa delle Missioni Salesiane.

Della riuscita Esposizione Missionaria Salesiana, chiusasi recentemente, è rimasto ancora, come ricordo, l'artistica *Medaglia di bronzo coll'effigie del S. Padre Pio XI e del Ven. Don Bosco fondatore dei Salesiani.*

È un bel lavoro dell'artista Comm. Nelli. La medaglia, grande (mm. 50) è in vendita a L. 15; la piccola. mm. 28 di diam. è in vendita a L. 2 — aumento del 10% per la spesa di spedizione.

Dirigere richieste ed importo alla: *Libreria Salesiana, Via Marsala, 42 — Roma (21).*

Per la Bibliotechina Missionaria.

MONOGRAFIE DELLE MISSIONI SALESIANE. - (*Patagonia, Pampa, Terra del Fuoco nell'Argentina, Mendez e Gualaquiza nell'Equatore, Matto Grosso, Rio Negro nel Brasile, Ciaco nel Paraguay, Shiu-Chow, Heung Shan nella Cina, Katanga nel Congo Belga, caduna. . . . L. 10 —*

CAROLA BERTINI. - *Cenni storici sulle missioni del Ven. Giovanni Bosco.* Bel volume in-16 di pag. 350 con numerose illustrazioni » 10 —

Sac. MAGGIORINO BORGATELLO, Salesiano. *Nella Terra del Fuoco.* Memorie di un Missionario Salesiano. Bel volume in-8 di pagine 480 e oltre 250 illustrazioni » 16 —

— *Fiori Magellanic.* Cenni e profili di giovanetti indii modelli L. 5 —

— *Vita di Mons. Fagnano, l'Apostolo della Patagonia.* » 5 —

Sac. GIUSEPPE VESPIGNANI, Salesiano. - *Nella Pampa Centrale.* Ricordi personali nel primo Giubileo delle Missioni Salesiane » 1,20

Sac. ANTONIO FASULO, Salesiano - *Le Missioni Salesiane della Patagonia.* Con illustrazioni » 2,40

Mons. LUIGI VERSIGLIA, Vicario Apostolico di Shiu-Chow (Cina) : *Un Missionario Salesiano in Cina* (Sac. Lodovico Olive) » 1 20

Sac. ALBERTO DE AGOSTINI - *I miei viaggi nella Terra del Fuoco.* Volume in-folio di pag. 300, con 407 vedute e panorami splendidi da fotografie originali dell'Autore stesso e 3 carte geografiche. Edizione elegante. Legato in tela » 125 —

— *La natura della Terra del Fuoco.* 20 bellissime tavole in eliotopia raccolte in album » 60 —

Sac. ANTONIO COLBACCHINI, Missionario Salesiano. - *I Bororos Orientali « Orarimugudoge » del Matto Grosso (Brasile).* Contributi scientifici delle Missioni Salesiane. Prezioso volume di pag. XVII-212 con 213 illustrazioni in nero, 17 zincotipie. Legatura in tela » 100 —